

papiro a l. 11 vedo poi che l'Editrice non ha considerato la molto probabile ipotesi della Sig na Montecchi (*Aegyptus* 21 (1941) p. 139 n. 1) τὰ Βίκτορος in luogo di Ταβίκτορος, osservando che Βίκτορος è il compratore.

Nel n. 1245 ho notato con l'Editrice la cancellazione del nome di Geta per la *damnatio memoriae*, nè mi meraviglio che la cancellazione non sia avvenuta nel n. 1245, perchè questo è il caso più frequente, come avrò occasione di dimostrare nelle mie note ancora inedite in continuazione di *Aegyptus* 20 (1940) pp. 315 segg.

Nel n. 1259, difficilmente κραμβοκέφαλος avrà il significato che l'A. gli attribuisce e che in Aristofane non può avere: qui sarà da tradurre in senso più urbano « testa fine » o qualcosa di simile: v. ΗΕΣΥΧ., κράμβος γέλως e lo *Schol. ad Aristoph. equit.* 539: κραμβοτάτου· ἡδυτάτου ξηροτάτου ecc.

Il n. 1266 era già stato pubblicato dalla stessa Editrice in *Ann. R. Scuola Normale Pisa* 1941 pp. 164-70, in più con una bellissima tavola fotocollografica.

ARISTIDE CALDERINI

SCHARFF AL., *Die frühkulturen Aegyptens und Mesopotamien* (= *Der alte Orient* 41), Leipzig, Hinrichs, 1941.

Sono all'ordine del giorno, in seguito soprattutto agli scavi nuovi non solo d'Egitto, ma anche e soprattutto di Mesopotamia, e ancora di Siria, di Fenicia, e di Palestina, le discussioni continuamente rinnovate sopra gli influssi reciproci della civiltà Egiziana su quella Mesopotamica e viceversa, e gli studiosi si sono divisi il campo fra quelli che danno la priorità alla prima e quelli che sostengono il primato della seconda. Lo Scharff, l'eminente Maestro di Egiptologia della cattedra di Monaco di Baviera e ben noto conoscitore della preistoria e del periodo arcaico d'Egitto, raccoglie in questo pregevole libretto quanto egli ebbe ad esporre in una conferenza tenuta la prima volta a Kassel nel 1940, e la commenta con più di una sessantina di illustrazioni raccolte parte nel testo e parte in dodici nitidissime tavole. Dopo una breve introduzione per impostare il problema, e dopo di avere passato in rapida rassegna i principali luoghi di scavo, così dell'Egitto come della Mesopotamia, di questi ultimi anni, l'A. studia anzitutto i vasi manicati di Palestina e d'Egitto per scoprire le più antiche relazioni fra questi due paesi, che si sarebbero iniziati nel secondo periodo della civiltà di Negada, e avrebbero segnato il primo allacciarsi dei rapporti fra Egitto ed Asia Minore. Segue l'esame comparativo della ceramica fra Egitto e Mesopotamia, in particolare dei vasi di pietra, e di vari tipi di rilievi su mazzuoli, palette, vasi, di varia qualità coi leoni, con gruppi antitetici, ecc., sui sigilli a rullo, sulla plastica a tondo, e si conclude affermando anzitutto l'indipen-

denza originaria delle due civiltà e l'influsso orientale sull'Egitto in una fase ulteriore del tardo periodo preistorico.

La trattazione si chiude con alcune considerazioni di carattere cronologico, che negando i calcoli astronomici del Meyer, già combattuti del Neugebauer, fissano per mezzo dell'indagine archeologica la contemporaneità tra il periodo Djemdet-Nasr della civiltà Mesopotamica con il Negada II Egiziano.

A. C.

KEES H., *Der Götterglaube im alten Aegypten*, Leipzig, Hinrichs, 1941.

Il volume, che è anche presentato come il 45° delle *Mitteilungen der Vorderasiatisch-Aegyptischen Gesellschaft*, è indubbiamente da segnalare tra i più notevoli come contributo di ricerca e di pensiero, tra quanti vennero pubblicati intorno alla religione egiziana dal tempo del Brugsch, nella sua *Religione e mitologia degli antichi Egizi*, che risale al 1888, attraverso gli studi del Maspero, dell'Ermann, de' Sethe, e dello stesso Kees, il quale dopo una lunga esperienza in queste indagini, quale quella che già ci ha dato nel 1926 il libro sulle *Credenze mortuarie e le rappresentazioni dell'al di là degli antichi Egiziani* e nel 1928 la seconda edizione delle *Letture di storia religiosa*, si è da tempo preparato a codesto nuovo compito, come del resto già aveva dimostrato anche nello scritto di insieme del 1933 sulla vita egiziana da lui pubblicato nell'*Handbuch Müller*, rinnovato dal compianto Walter Otto e dedicato alle civiltà orientali.

Contributo dunque di ricerche e revisione di testi e di interpretazioni particolari è questo nuovo scritto del Kees e come tale esso provvede al progresso della scienza in singoli settori della storia religiosa egiziana, ma nel medesimo tempo e soprattutto il volume vuole essere, ed è effettivamente, una nuova elaborazione dottrinale di questa difficile materia, in parte sopra direttive, che hanno il pregio di mostrare quanto cammino si potesse compiere e in parte resti ancora da compiere, prima di uscire dall'empirismo delle costruzioni di pochi anni or sono ad una concezione definitiva e solidamente fondata. Dice infatti l'A. stesso nella presentazione del libro al lettore che la sua opera vuole essere un saggio, che sorprenda le caratteristiche della religione egiziana da un lato diverso da quello che finora era stato fatto, senza pretendere di dare perciò una completa visione di insieme della religione stessa, anzi limitandosi ad un particolare settore della medesima. Egli si propone di scoprire i « tratti dominanti » della concezione religiosa dell'Egitto, dando peso ed autorità a quelle manifestazioni più propriamente costruttive (Eliopoli, Menfi, culto di Ammone di Tebe, manifestazioni degli epigoni del regno Nuovo) che meglio si prestano a tale bisogna.